

Il monte retributivo messo a disposizione di assicurazioni, fondi e banche dalla legge di riforma previdenziale ammonta a 13 miliardi di euro

Le mani di Mediolanum sul Tfr

La compagnia di Berlusconi si muove in anticipo e sollecita l'adesione dei lavoratori

Felicia Masocco

ROMA La corsa all'accaparramento del Tfr è iniziata. Attualmente il monte retributivo riferito ai trattamenti di fine rapporto, il salario differito dei lavoratori, ammonta a ben 13 miliardi di euro. Non sono noccioline ma un fiume di denaro quello atteso dai mercati finanziari, dalle banche, dalle assicurazioni, dai fondi di categoria che la riforma delle pensioni voluta dal governo Berlusconi mette sullo stesso piano nella gestione della previdenza complementare. È un bel business e Mediolanum non ha perso tempo, anzi nella corsa si distingue per celerità. Nelle settimane passate alcuni lavoratori si sono visti recapitare una lettera dei «consulenti globali» della banca della famiglia Berlusconi e di Ennio Doris che invitava i destinatari a «prenotare» un contratto per un piano di investimento personale «prima che la normativa del «silenzio-assenso» faccia confluire automaticamente il suo Tfr - è scritto - in un fondo di categoria». Ha pochissimo tempo per effettuare la prenotazione poiché la normativa in questione è in vigore dal 28 luglio 2004. Visto che la legge lo consente, è legittimo che Mediolanum faccia, come altri, la sua campagna acquisti: il punto è che quella legge l'ha voluta il proprietario di Mediolanum e siamo all'ennesimo conflitto di interessi del premier che con la riforma delle pensioni ha garantito alla lobby delle assicurazio-

In una lettera si danno informazioni errate sull'entrata in vigore della nuova normativa



Alfredo Aldai/Ansa

Più di 50mila persone (foto a destra) hanno scioperato ieri nei principali stabilimenti della General Motors in Europa per protestare con i tagli di 12.000 dipendenti annunciati dal colosso americano. In Spagna i lavoratori dei cantieri navali Izar, di proprietà pubblica, so-

L'Europa del lavoro si fa sentire

no tornati a manifestare nei pressi di Bilbao, contro il nuovo piano di privatizzazione presentato dalla Società statale di Partecipazioni industriali (Sepi). I lavoratori hanno bloccato alcune strade e linee ferroviarie, dando fuoco a pneumatici e cassonetti.



Frank Augstein/AP

ni, anche alla sua, la possibilità di gestire il Tfr dei lavoratori. Non è il primo «conflitto» che investe Mediolanum, la compagnia ha infatti stipulato un accordo con Poste Italiane per poter effettuare le transazioni presso gli sportelli postali. Così da nessuno sportello che aveva se ne è ritrovati 12mila. Poste Italiane è interamente a capitale pubblico, quindi controllata dal governo guidato da Berlusconi.

La riforma previdenziale ha parificato i fondi aperti con quelli chiusi e anche i fondi assicurativi privati: Mediolanum

è sia banca che assicurazione e quindi potrà giocare sia sul piano bancario (gestendo gli investimenti dei fondi aperti) sia in quello assicurativo con i piani individuali di previdenza. Le prime stime del Welfare ipotizzano che dopo il semestre del silenzio-assenso le adesioni ai fondi passeranno dall'attuale 8,5% dei lavoratori interessati, al 29%; nel 2014 si dovrebbe arrivare al 45%.

È un terreno ghiotto e Mediolanum si lascia andare anche a qualche inesattezza che la segretaria confederale della Cgil Morena Piccinini non esita a definire

«scorrettezza». Nella lettera si invita il lavoratore ad «affrettarsi» dicendo che la normativa sul Tfr è in vigore dalla fine di luglio. «Posto che è entrata in vigore il 6 ottobre - precisa Piccinini - il semestre del silenzio-assenso partirà solo quando verrà emanato il decreto attuativo di cui ancora non c'è traccia». Inoltre Mediolanum «da per scontato un ragionamento che nella delega non c'è. Non è vero che se non si sceglie, il Tfr confluisce automaticamente in un fondo di categoria. I fondi negoziali sono stati messi sullo stesso piano con quelli regionali e con quelli

aperti, quindi non c'è alcun automatismo. Affermare il contrario significa fare un po' di terrorismo». Per battere gli altri sul tempo, la compagnia della Fininvest e di Ennio Doris ha poi dimenticato che nella riforma è prevista una campagna di informazione al lavoratore in modo che possa distinguere tra previdenza negoziale, fondi aperti, fondi assicurativi, «un'informazione che deve arrivare prima che qualcuno vada a chiedergli i suoi soldi». Invece la «campagna» non c'è, come non è previsto in Finanziaria alcuno stanziamento per compensare le imprese per lo «smobilizzo» del Tfr. Il che sta portando ad un altro bel risultato: in questi giorni in Toscana alcune piccole aziende stanno inviando lettere ai propri dipendenti chiedendo di decidere entro la fine del mese come impiegare il Tfr, con la sollecitazione indiretta a lasciarlo in azienda. È contrario, ma speculare a quanto sta facendo Mediolanum. La corsa all'accaparramento è partita. «Dobbiamo tranquillizzare i lavoratori - conclude Morena Piccinini - non devono rincorrere la scelta, ma devono informarsi. E poi dobbiamo metterli in guardia da «solleciti» opportunistici e di parte come quelli di Mediolanum».

Oggi intanto è giornata di mobilitazione promossa da Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp-Uil: in moltissimi Comuni si terrà un consiglio straordinario a sostegno delle proposte del sindacato per migliorare le condizioni di vita dei pensionati e degli anziani.

I dipendenti hanno tempo per decidere quale tipo di investimento scegliere



Chiesta l'assemblea delle Rsu di tutti gli stabilimenti in vista dello sciopero del 5 novembre

Fiat, la protesta di Mirafiori Un tedesco all'Alfa Romeo

MILANO I lavoratori della Fiat non si arrendono alla lenta ritirata dell'azienda. E adesso i delegati dello stabilimento torinese di Mirafiori, riuniti ieri, chiedono la convocazione dell'assemblea delle Rsu di tutti gli stabilimenti di Fiat Auto e invitano i segretari generali di Fim, Fiom, Uilm e Fismic a Torino il 5 novembre, per partecipare alla manifestazione che sarà organizzata, nell'ambito dello sciopero nazionale di quattro ore, davanti alle ex officine meccaniche, che attualmente portano il nome di

Powertrain, per effetto della joint venture con General Motors. «La mobilitazione dei lavoratori Fiat - spiega Giorgio Airaud, segretario della Fiom torinese, aprendo i lavori - deve proseguire anche dopo il 5 novembre. Nasce da qui la richiesta di un'assemblea di tutti i delegati, che dovrà rafforzare la piattaforma sindacale e decidere come proseguire la lotta per aprire una vertenza nazionale. Di fronte alla prospettiva di una Fiat più piccola, i lavoratori sono preoccupati e scioperano». Tra i sindacati confederali c'è forte unitarietà di fronte alla preoccupante situazione della Fiat: «Abbiamo la sensazione - dice infatti Antonio Sansone, segretario generale della Fim torinese - che Demel sia uno specialista, ma le notizie che ci ha dato non sono positive per Mirafiori, che rischia di perdere per sempre il ciclo completo dell'auto, e per l'indotto». Attilio Capuano, numero uno della Uilm Piemonte, sottolinea che «è necessario il coinvolgimento di tutti i lavoratori per fermare il nuovo piano Fiat», mentre Vincenzo Aragona, segretario della Fismic di Torino chiede che «le istituzioni si occupino prima del futuro produttivo di Mirafiori e poi di aree

dismesse».

L'agenda sindacale prevede a questo punto che la riunione del 26 ottobre, per la prima volta a Torino, dell'attivo delle aziende dell'indotto Fiat che il 5 novembre parteciperanno allo sciopero. Ma nel frattempo, sul versante aziendale, la notizia è il nuovo passo verso la «germanizzazione» del Lingotto. Dopo l'arrivo dell'austriaco Herbert Demel ai vertici di Fiat Auto, ai piani alti di Mirafiori sono giunte alcune figure chiave a occupare, in particolare, ruoli tecnici. E da ieri anche Karl-Heinz Kalbfell, in precedenza numero uno della Rolls-Royce e ancora prima uomo marketing della Bmw: sarà lui il nuovo responsabile dell'Alfa Romeo. Pare che il suo commento alla diffusione della notizia sia stato: «Vado a lavorare in un'azienda dove hanno bisogno di qualcuno con i muscoli».

Una Fiat che parla tedesco, dunque? In effetti, pochi mesi dopo l'insediamento di Demel, avvenuto a novembre dell'anno scorso, sono arrivate in rapida successione il nuovo responsabile della qualità Stefan Ketter (ex Audi e Bmw), Johann Wohlfarter che è andato a occupare la posizione - create apposta per lui - di responsabile dello sviluppo e del coordinamento della rete di vendita, e dal primo novembre sarà un altro tedesco ad assumere un ruolo chiave nel mondo Fiat: Harald Wester, infatti, è stato chiamato da Demel a occuparsi dell'engineering e del design.

gp.r.

A New York la causa collettiva da 10 miliardi contro banche e revisori Parmalat, parte la «class action» Tra gli accusati c'è anche Bnl

Roberto Rossi

MILANO C'è anche Bnl tra le banche citate in giudizio a New York dai promotori della causa collettiva, class action, da 10 miliardi di dollari per il crack della Parmalat. La banca italiana farà compagnia ad altri istituti finanziari come Citigroup, Bank of America, Credit Suisse First Boston, Ubs, Deutsche Bank, Morgan Stanley, a 11 ex-manager della società di Collecchio (tra i quali Calisto, Stefano e Giovanni Tanzi, e gli ex direttori finanziari Fausto Tonna, Luciano del Soldato e Alberto Ferraris), alle società di revisione Grant Thornton e De-



Enrico Bondi

loitte nonché ai consulenti legali Bblp Pavia Ansaldo e allo scomparso studio Zini.

L'atto di 376 pagine, depositato lunedì notte presso la Southern District Court di New York, è stato presentato da un gruppo di accusatori assistiti dall'advisor Deminor. In prima fila il fondo Hermes, fondo pensione dei dipendenti della British Telecom. A seguire la Cattolica Partecipazioni (fondo della Cattolica popolare di Molifetta), la belga Capital & Finance Asset Management, le francesi Società Moderne des Terrassements Parisiens e Solotrat (avevano investito in bond Parmalat la liquidità aziendale) e tre cittadini Usa, Laura e Angelus Sturaitis e Paulo Bianco.

I ricorrenti agiscono «per proprio conto e per conto di tutti gli altri detentori di titoli di Parmalat finanziaria e delle sue filiali» nel periodo tra il 5 gennaio 1999 e il 18 dicembre 2003. Il che vuol dire che, se l'azione andasse a buon fine, a beneficiarne sarebbero tutti coloro che in quel periodo (ma sarà il giudice Lewis A. Kaplan a

stabilire l'esatto arco temporale) fossero stati obbligazionisti o azionisti di Parmalat. Se infatti il giudice optasse per la colpevolezza per partecipare al risarcimento sarebbe sufficiente farne richiesta entro sei mesi dalla conclusione del procedimento.

Pesante la posizione di Bnl, citata come «attivo partecipante della frode» per operazioni di factoring (cessione di crediti) realizzate dalla controllata Ifitalia. Ma non solo. La banca è chiamata in causa anche per gli stretti legami con Parmalat tramite comuni amministratori, che permettevano «una conoscenza approfondita» della vicenda e per aver ottenuto «enormi guadagni» da due collocamenti di bond per oltre 550 milioni. Va ricordato che a maggio Ifitalia aveva depositato una denuncia per truffa alla procura di Parma, ritenendosi parte lesa. Peggiora la posizione di Citigroup e BoA che avrebbero agito come operatori nel collocamento di debito per miliardi di dollari basato su informazioni false, «sapendo che Parmalat aveva un disperato bisogno di denaro per fare andare avanti».

Ora agli accusati la procedura assegna 60 giorni di tempo per rettificare le domande di risarcimenti dopo di che parte la fase processuale con l'esame delle prove. Quanto dura il processo? Considerando anche l'appello circa tre anni. Le statistiche della class action dicono però che dopo l'udienza i tempi si restringono arrivando a una transizione dopo nove-dodici mesi.

Il comitato risparmiatori e piccoli azionisti della banca ha presentato alla Camera un'indagine sulle «famiglie tradite». Visco: «Una vicenda emblematica, la più grave d'Italia»

Bipop Carire, la grande truffa che ha bruciato 10 miliardi di euro

Bianca Di Giovanni

ROMA La parola alle vittime del primo caso Enron italiano: la Bipop Carire. Sono circa 70mila i risparmiatori truffati dalla banca lombardo-emiliana attraverso la vendita ingannevole di prodotti ad alto rischio. Il risparmio distrutto arriva a 10 miliardi di euro: quasi un punto di Pil. Una cinquantina di dirigenti e quadri dell'istituto sono finiti alla sbarra, con accuse pesantissime a loro carico. Eppure Capitalia, il gruppo che ha rilevato l'istituto nel 2002, non ha ancora aperto un tavolo di conciliazione con i clienti danneggiati (pur avendo stanziato 70 milioni di euro per le vittime di Cirio, Par-

malat e Giacomelli), avrebbe mantenuto, secondo i risparmiatori, i prodotti «incriminati» e, dulcis in fundo, ha lasciato al suo posto il vicepresidente indagato dai giudici. E la Vigilanza di Banca d'Italia? Ha aperto un'inchiesta nel 1997 rilevando gravi infrazioni ed erogando multe. «Ma nulla ha fatto quando nel 2000 il gruppo è arrivato a capitalizzare più della Fiat», osserva Giorgio Salsi, presidente del comitato risparmiatori Bipop Carire. Era una «azienda senza controlli, con crediti erogati sulla base di pezzi di carta, si faceva speculazione sui titoli», ha dichiarato Cesare Geronzi in Parlamento. All'insaputa di tutti.

Per riaccendere i riflettori su questo buco nero nella storia dei crack della

Penisola, il comitato risparmiatori e piccoli azionisti della Bipop Carire ha presentato ieri alla Camera un'indagine sulle «famiglie tradite». I risultati sono inquietanti. Su 500 persone che hanno risposto al questionario, quasi il 97% (96,72) dichiara di non aver ricevuto allo sportello nessuna domanda sul proprio profilo di rischio. Oltre il 95% aggiunge che non sono stati forniti neanche dettagli sulla natura dei prodotti offerti. Men che meno sul livello di rischio, sconosciuto al 97% degli intervistati. Quasi il 100% ritiene l'investimento fatto inadeguato al proprio profilo, ma a nessuno di loro sono state fatte proposte alternative o sono state consigliate delle modifiche. L'ultima risposta

equivale ad una bomba atomica per il sistema bancario. Ritiene che nella vendita dei prodotti la banca abbia abusato della sua fiducia? Il 96,42% risponde di

Nella vendita dei prodotti finanziari si è abusato della fiducia dei clienti



«Da questo questionario - afferma Sergio Gambini, deputato Ds nonché relatore del disegno di legge sul risparmio - si capisce non solo la distanza tra le motivazioni dei risparmiatori e quelle degli intermediari, ma anche l'insorgere di numerosi conflitti di interesse nella banca universale. Sul piano della vigilanza, emerge quell'area grigia che si è tentato di normare con il disegno di legge, attribuendo le competenze alla Consob anche per la vendita di titoli nel sistema bancario. Ma il provvedimento si è arenato per le resistenze interne alla maggioranza. Di settimana in settimana ci aspettiamo che l'iter riprenda, ma l'audizione di Domenico Siniscalco viene rin-

viata di continuo». «La vicenda Bipop-Carire è la più grave d'Italia, perché c'è stata la consapevolezza, programmata e violenta scelta di scaricare sui risparmiatori i rischi e le perdite - aggiunge Vincenzo Visco - L'obiezione di Capitalia ad aprire il tavolo non sta in piedi. Si sostiene che si tratta di portafogli azionari, in cui il rischio è a carico del risparmiatore. Ma qui la logica è stata totalmente stravolta. Chi è allo sportello dovrebbe fare gli interessi del cliente, non della banca. I superiori non devono interferire. I titoli devono avere un prospetto, e in Italia ce ne sono ancora 15mila che non lo hanno. Quanto alle nuove norme, quando la Corte di giustizia dirà che il falso in bilancio è stato un errore, forse si potrà

andare avanti». Allo stato mancano ancora parecchi strumenti giuridici. «Procediamo con il principio del risarcimento danno - spiega Francesco Avallone di Federconsumatori - Ma ci vuole ancora la class action, in discussione al Senato. Ai tavoli di conciliazione noi abbiamo posto tre regole: sapere cosa ha fatto il risparmiatore negli anni precedenti, conoscere la percentuale di rischio, determinare le capacità informative del cliente». Resta la domanda: come è potuto accadere tutto ciò? «Purtroppo nel mercato finanziario c'è una profonda disparità informativa tra intermediari e clienti - dichiara Salsi - Le banche vendono i propri prodotti sulla base di propri obiettivi, non di quelli dei clienti».